

AUTONOMIA DIFFERENZIATA DELLE REGIONI...

L'approvazione del Disegno di legge Calderoli lo scorso marzo, da parte del Consiglio dei ministri, ha provocato un ampio dibattito tra chi da sempre si schiera a favore dell'autonomia e chi, invece, teme favorisca le diseguaglianze e che non porti sufficiente equità, soprattutto in ambito socio-sanitario

Benefici per i cittadini?

A marzo scorso il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità il disegno di legge (ddl) Calderoli (ministro per gli Affari regionali e le autonomie della Repubblica italiana), che riguarda l'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, fra le quali il nostro Veneto. E' una questione molto rilevante, di cui si discuteva da anni, finora senza mai trovare la quadra.

C'è chi ha bollato fin dall'inizio questa scelta come la "secessione dei ricchi", secondo la quale aumenterà ulteriormente il divario Nord - Sud, penalizzando le regioni meridionali, e favorendo quelle settentrionali. In materie essenziali quali ad esempio la sanità, la scuola, i trasporti.

Tra chi gioisce e chi dichiara battaglia, in nome dell'equità fra i diritti assicurati a tutti i cittadini italiani, a prescindere dal luogo in cui essi risiedono, abbiamo cercato alcune chiavi di lettura per fare chiarezza, consapevoli della complessità del tema.

Cosa si intende per autonomia differenziata, o assime-

trica? Si tratta del riconoscimento, da parte dello Stato, dell'attribuzione a una Regione a statuto ordinario di autonomia legislativa sulle materie di competenza concorrente e di competenza esclusiva dello Stato. L'autonomia è concessa in base all'articolo 116 della Costituzione italiana.

Insieme alle competenze, le Regioni possono trattenere anche il gettito fiscale, che così non sarebbe più distribuito su base nazionale, rispetto alle necessità collettive.

Chi si schiera a favore dell'autonomia differenziata, come il presidente della Regione Veneto, **Luca Zaia**, il quale sostiene che trattenere gran parte del gettito fiscale si traduce automaticamente in una maggiore efficienza nella fornitura di servizi per i propri cittadini, avvicinando i cosiddetti "centri di spesa". "Più è stretto il rapporto fra chi spende e i beneficiari - spiegano i presidenti delle Regioni a favore del ddl Calderoli - più la spesa è efficace, minori gli sprechi. E' una questione di conoscenza del territorio, ma anche di controllo diretto che i cittadini possono esercitare sulla politica".

La definizione dei Lep, ovvero i Livelli essenziali di prestazione. Finora lo Stato pagava i servizi forniti agli Enti locali sulla base del "criterio di spesa storica", in base a quanto era stato speso negli anni precedenti. Così, chi spendeva di più, otteneva di più. D'ora in poi, si passerà al criterio della "spesa standard" nel costo dei servizi, attraverso la definizione dei cosiddetti Lep, ovvero i Livelli essenziali di prestazione, che vanno garantiti su tutto il territorio nazionale. Cosa che finora non si era riusciti a fare, nonostante siano passati vent'anni dall'approvazione della riforma costituzionale che ha introdotto l'autonomia.

Nino Cartabellotta, presidente della fondazione Gimbe (Gruppo italiano per la medi-



Peso:61%

cina basata sulle evidenze) sostiene che l'autonomia differenziata darebbe "il colpo di grazia al Sistema sanitario nazionale, aumentando le disuguaglianze regionali, legittimando normativamente il divario tra Nord e Sud, violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute".

"Occorre premettere che il ddl Calderoli non è eversivo, né si tratta di un atto di secessione - ha scritto **Francesco Bruno** in Econopoly di Il Sole 24 Ore -, bensì è una norma di derivazione costituzionale. Il suo iter di approvazione è, però, molto complicato, oltre a sollevare dubbi e perplessità. Innanzitutto, le risorse necessarie verranno definite da una commissione paritetica Stato-Regione. Qualora una Regione facesse richiesta per la gestione diretta di molteplici materie strategiche, quanti miliardi servirebbero per finanziarla? C'è il rischio evidente di una cresci-

ta del bilancio regionale, e un ridimensionamento di quello statale. A quel punto, cosa farà lo Stato per garantire i diritti dei cittadini su tutto il territorio nazionale? Sarà costretto a rinunciare a gran parte delle sue politiche economiche e sociali?".

I Lep, continua Bruno, "che riguardano i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio italiano, determinati per competenza esclusiva dallo Stato, dovrebbero essere lo strumento che assicura ai cittadini equità di trattamento, ma non tutto è così semplice. Non è la prima volta che si tenta di definire i famigerati Lep. Inoltre, un altro problema sorge in merito alle risorse finanziarie per la loro attuazione".

Altre voci sul tema

"Sin dagli inizi del dibattito, interpretando le necessità delle imprese e dei territori - ha dichiarato il presidente di Confindustria Imprese Veneto, **Roberto Boschetto**, a margi-

ne di un convegno organizzato dagli artigiani sul tema dell'autonomia -, abbiamo appoggiato e condiviso le azioni volte a una maggiore autonomia della nostra Regione, interpretandola come opportunità per rafforzare l'intero sistema Paese, attraverso una competizione virtuosa tra sistemi regionali, riavvicinando i cittadini alla politica. Auspichiamo una reale autonomia delle Istituzioni locali ma, in uno Stato nazionale più forte, non più debole. Uno Stato che svolga bene i suoi compiti, anzi si rafforzi, senza mortificare le competenze delle Regioni. Il punto fermo da cui partire è che sia lo Stato centrale che le Regioni devono aumentare la loro efficienza e la loro capacità di dare risposte alle economie e alle società locali, senza intralciarsi a vicenda, come troppe volte abbiamo visto, per un regionalismo più consapevole e responsabile".

Più cauta la posizione di **Fon-**

studio ricerca e sperimentazione che da 60 anni opera nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative, dei servizi alla persona e dei sistemi di welfare. Il **presidente Tiziano Vecchiato** e la Fondazione, da sempre attenti al tema delle disuguaglianze, temono che il ddl Calderoli non porti sufficiente equità in ambito socio-sanitario. "Un livello essenziale di assistenza sociale - scrive Vecchiato - deve rispondere a quattro condizioni tecniche e giuridiche: equo finanziamento, modalità di equa erogazione, modalità di valutazione di efficacia, processi professionali e organizzativi necessari per far incontrare i bisogni e le capacità".

pagina a cura di Federica Florian



Peso:61%